

SILVIA BRUNONE

“DALL’IMPLOSIONE ALLA METAMORFOSI”

Il cammino artistico di Silvia Brunone inizia con un intenso periodo meditativo dedicato all’osservazione ed alla conseguente rappresentazione pittorica di tronchi d’albero: germi vitali indagati nel loro essere, privi di radici o di chioma. Non ha alcuna importanza conoscere se l’albero ha radici profonde oppure abbia una folta chioma, l’interesse è nel fissare il punto del “*qui ed ora*” cogliendo e vivendo l’intensità di un istante unico ed irripetibile.

«L’istante presente non ritorna mai più.

Durante zazen, ogni nostra ispirazione ed espirazione è unica e non ritorna mai più.

Ieri era ieri ed oggi è oggi.

Dico sempre che bisogna concentrarsi “qui ed ora”, creare “qui ed ora”.

Così ci si rigenera, ci si rinnova». Taisen Deshimaru

L’artista descrive metaforicamente la sua microrealtà esistenziale ponendo i tronchi ora isolati, ora eretti, ora piegati, ora imbrigliati in una fitta e caotica gabbia. Lo spazio-tempo concettuale è bloccato in una particella infinitesimale dalla forte valenza generatrice, interposta direttamente tra l’artista e l’universo tutto.

Dal periodo meditativo l’artista passa alla riflessione sulla materia, studiando e sperimentando una tecnica artistica dal forte impatto emozionale. L’interesse per la figurazione di tipo naturalistico è scemato, emerge ora un’esplorazione sulla e “nella” materia. Talvolta emergono delle forme pseudo-figurative che vengono immediatamente inglobate in una contrazione materica avvolgente. Meandri, spirali, cordoni e stralci si presentano in un’incessante tensione; trazioni e contrazioni si fronteggiano sul campo emozionale per finire “assorbite” pienamente nella materia. Non c’è espulsione, la forma-linguaggio del significante è un avvolgersi in sé, all’interno di un processo dinamico che la porterà ad un “autoassorbimento”.

L’attenzione per la stesura cromatica è rivolta verso colori metallizzati, quali bronzo, rame, oro, argento, ma non si evidenzia nulla di “lucente”. Il concetto di assorbimento ha un ulteriore punto di rafforzamento nei colori, i quali vengono completamente assorbiti dalla materia, spegnendosi dell’intento iniziale sfarzoso e luministico. Un sottile velo opaco sembra deporsi sulle superfici. L’effetto teatrale è scongiurato, la pantomima della vita prende il sopravvento, ponendo l’animo umano al centro del cosmo. L’Uomo è l’interprete principale avendo inglobato in sé tutto quello che “è” e tutto quello che lo circonda.

Non c’è distruzione, c’è IMPLOSIONE. Il moto centripeto trasporta ed azzerà ogni linguaggio, lasciando trasparire l’essenza di una maturazione di ricerca di nuovi approcci conoscitivi e, soprattutto, di nuovi impulsi vitali.

Quel che resta sono lacerti esistenziali, sostanzialmente epurati da ogni orpello di superficie.

L’implosione è evoluzione, costruzione e rigenerazione.

Attendiamo una METAMORFOSI.

Fabrizia Ranelletti

(Storico e Critico d’arte)